

# Europa **marche** news



Università  
degli Studi  
di Urbino  
Carlo Bo



Periodico  
di politiche,  
programmi  
e studi europei

PUBBLICAZIONE DEL CENTRO EUROPE DIRECT MARCHE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"

Urbino, novembre 2019

Speciale

n. 213 bis

## La nuova Politica di coesione dell'UE 2021-2027



Attualità



L'Editoriale di

Marcello Pierini

### La Politica di Coesione in Italia

Nel periodo di programmazione corrente 2014-2020 le risorse europee stanziare per l'Italia attraverso i quattro fondi operanti nel Paese sono di oltre 44 miliardi di euro. Di questi, circa 31,76 miliardi di euro rientrano nell'azione della Politica di Coesione. Oltre 22 miliardi della Politica di Coesione sono destinati a cinque regioni del Sud Italia: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. La sensibile differenza di co-finanziamento europeo tra Nord e Sud Italia è in linea con il principio di coesione: la quantità di risorse investite nelle regioni meno sviluppate è molto maggiore rispetto a quelle destinate alla più ricche. Inoltre, nelle regioni con indicatori economici superiori alla media europea, la quota di co-finanziamento pubblico – nazionale e regionale – supera di molto quello delle risorse Ue. **A pag. 8**

### Quadro pluriennale 2021-2027 e nuova Politica di Coesione

A maggio 2018 la Commissione europea ha presentato le proposte del nuovo bilancio europeo e dei Regolamenti riferiti ai programmi post 2020. All'interno di queste proposte si trovano anche i nuovi regolamenti, relativi alla Politica di coesione economico sociale e territoriale. Ciò ha dato avvio alle attività per la definizione del quadro di riferimento finanziario e normativo della futura programmazione europea.

#### **Uno sguardo al Bilancio UE 2021 - 2027**

Il budget proposto dalla Commissione, che

**A pag. 2**

### Sommario

- |  |        |  |         |
|--|--------|--|---------|
| ✓ Che cos'è la politica di coesione?       | pag. 5 | ✓ Le principali caratteristiche della politica di coesione 2021-2027 | pag. 12 |
| ✓ Politica di Coesione e Fondi strutturali | pag. 6 | ✓ Priorità d'investimento per l'Italia                               | pag. 20 |
| ✓ La Politica di Coesione in Italia        | pag. 8 |  |         |
| ✓ La nuova politica di coesione 2021-2027  | pag. 9 |  |         |

### Europa Marche News

Periodico di politiche, programmi e studi europei, a cura del Centro Europe Direct Marche – Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"  
Registrato al Tribunale di Urbino l'11/12/2009 al numero 227.

Sede: Via Saffi n. 10 – 61029 Urbino (PU) - Tel. 0722 303577 e-mail: [europedirectmarche@uniurb.it](mailto:europedirectmarche@uniurb.it) Web <http://www.europedirectmarche.it>

Direttore responsabile **Maria Carbone** – Responsabile scientifico - Condirettore **Marcello Pierini**

Redazione: **Vilberto Stocchi, Marcello Pierini, Maria Carbone, Cinzia Carciarelli, Gaia Pandolfi**



L'Editoriale di  
**Marcello Pierini**

Da pag. 1

## Quadro pluriennale 2021-2027 e nuova Politica di Coesione

A maggio 2018 la Commissione europea ha presentato le proposte del nuovo bilancio europeo e dei Regolamenti riferiti ai programmi post 2020. All'interno di queste proposte si trovano anche i nuovi regolamenti, relativi alla Politica di coesione economico sociale e territoriale. Ciò ha dato avvio alle attività per la definizione del quadro di riferimento finanziario e normativo della futura programmazione europea.

### Uno sguardo al Bilancio UE 2021 - 2027

Il budget proposto dalla Commissione, che tiene conto dell'uscita del Regno Unito, ammonta complessivamente a **1.279 miliardi di euro**, pari all'1,11% del Reddito Nazionale Lordo dell'UE-27.

All'interno del documento di proposta del nuovo bilancio è modificata la riorganizzazione della struttura del quadro finanziario pluriennale (QFP), con il passaggio da 5 a 7 rubriche principali di spesa, maggiormente collegate alle priorità dell'Unione Europea, come di seguito elencate:

- la Rubrica I (Mercato unico, innovazione e agenda digitale) ha un ammontare complessivo di 187,4 miliardi di euro (14,6% dell'intero QFP);
- la Rubrica II (Coesione e valori) con 442,4 miliardi di euro e il 34,6% del totale è la più importante, in termini di volume, del nuovo QFP;
- la Rubrica III (Risorse naturali e ambiente) ha una dotazione complessiva di 378,9 miliardi di euro (29,6% del totale);
- la Rubrica IV (Migrazione e gestione delle frontiere) ha un bilancio di 34,9 miliardi di euro (2,7% del QFP) e costituisce una delle principali novità rispetto al precedente esercizio;
- la Rubrica V (Sicurezza e difesa) costituisce un'altra novità e ha un ammontare complessivo di risorse pari a 27,5 miliardi di euro (2,1% del totale);
- la Rubrica VI (Vicinato e resto del mondo) ha una dotazione di risorse pari a 123 miliardi di euro (9,6% dell'intero QFP);
- la Rubrica VII (Pubblica amministrazione europea) ha una dotazione di 85,3 miliardi di euro, il 6,6% dell'intero QFP.

Sono poi previsti degli Strumenti speciali (Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, Fondo di solidarietà dell'UE, Riserva per gli aiuti di emergenza, Strumento di flessibilità, Funzione europea di stabilizzazione degli investimenti) per consentire all'Unione, in specifiche circostanze, di spendere risorse anche oltre i massimali stabiliti dal QFP.

La Commissione propone nuove forme di finanziamento del bilancio a sostegno di un aumento della spesa, prevalentemente attraverso risorse aggiuntive, con l'obiettivo di finanziare nuove priorità e di rafforzare quei programmi ad alto valore aggiunto europeo (soprattutto nell'ambito della ricerca e dell'innovazione, del clima e dell'ambiente e a favore dei giovani).

In particolare i settori che beneficiano di un incremento di risorse rispetto al QFP attuale sono:

- ricerca, innovazione e agenda digitale: 115,4 miliardi di euro, di cui 102,5 per ricerca e innovazione e 12,9 per agenda digitale (+60%);
- giovani: in particolare, si prevede il raddoppio dei fondi Erasmus, da circa 15 a 30 miliardi di euro;
- migrazione e gestione delle frontiere: 34,9 miliardi di euro (+154,7%);
- difesa e sicurezza interna: 27,5 miliardi di euro, di cui 13 miliardi per il nuovo Fondo europeo per la difesa (+ 80% circa per quanto riguarda la sicurezza; + 220% per il Fondo europeo per la difesa);
- azione esterna: 123 miliardi di euro (+22%);
- **clima e ambiente** (programma LIFE): 5,4 miliardi di euro (+70,3%). Inoltre, il 25% (320 miliardi di euro) del bilancio pluriennale è destinato al raggiungimento degli obiettivi climatici rispetto al 20% (206 miliardi di euro) del bilancio pluriennale in corso.

Per compensare tale innalzamento di finanziamento si prefigura una riduzione dei finanziamenti a favore della politica agricola comune (PAC) e della politica di coesione, rispettivamente del 5% e del 7% secondo le stime della Commissione europea.

### La Politica di Coesione economico sociale e territoriale.

Sarà finanziata dal Fondo di Coesione, dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e dal Fondo Sociale Europeo+ (FSE+).

Al Fondo FESR la Commissione propone di assegnare 226,3 miliardi di euro nel periodo 2021-2027, comprensivi della quota destinata alla Cooperazione Territoriale Europea (CTE) pari a 9,5 miliardi; mentre il Fondo di Coesione, che non riguarda l'Italia<sup>(1)</sup>, potrà contare su quasi 46,7 miliardi di euro. Al Fondo FSE+, che assemblerà le risorse assegnate nel periodo 2014-2020 al FSE, a Garanzia Giovani (Iniziativa per l'Occupazione Giovanile), al Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD), al Programma EaSI (Employment and Social Innovation) e

al Terzo Programma per la Salute, saranno destinati 101 miliardi.

Per l'Italia assistiamo invece ad un consistente aumento di risorse: nel periodo 2021-2027 ammonteranno, infatti, a circa 43,5 miliardi di euro, con un incremento pari al 29%, dovuto all'aggiornamento dei criteri di ripartizione delle risorse tra Stati membri.

## Alcune novità

La Commissione per il nuovo periodo di programmazione propone una serie di importanti cambiamenti in un'ottica di semplicità, flessibilità ed efficienza. Innanzitutto gli 11 obiettivi tematici del periodo 2014-2020 saranno sostituiti da cinque più ampi obiettivi che consentiranno agli Stati di essere flessibili nel trasferire le risorse nell'ambito di una priorità, ed in particolare:

1. un'Europa più intelligente (*a smarter Europe*) attraverso la promozione di una trasformazione economica innovativa e intelligente;
2. un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio (*a greener, low-carbon Europe*) attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della gestione e prevenzione dei rischi;
3. un'Europa più connessa (*a more connected Europe*) attraverso il rafforzamento della mobilità e della connettività regionale alle TIC;
4. un'Europa più sociale (*a more social Europe*) attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali;
5. un'Europa più vicina ai cittadini (*a Europe closer to citizens*) attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali.

Per quanto riguarda la capacità amministrativa, essa sarà integrata con obiettivi settoriali. Non sarà più necessario disporre di un obiettivo politico separato, ma sarà possibile distribuire gli investimenti nella capacità amministrativa nell'ambito di ciascun obiettivo di policy.

A livello di programmazione, ci sarà solo un documento strategico per Stato, l'accordo di partenariato che sarà un documento molto semplificato nel quale ogni Stato dovrà indicare quali dei cinque obiettivi strategici intende perseguire, attraverso quali obiettivi specifici e quali fondi a finalità strutturale. Includerà, poi, tutti e sette i fondi a gestione concorrente: quindi, per l'Italia, oltre al FESR, al FSE+ e al FEAMP, anche il Fondo Asilo e migrazione (AMIF), lo Strumento per la gestione delle frontiere e i visti (BMVI) e il Fondo per la Sicurezza interna (ISF).

In tale accordo sarà indicato anche l'elenco dei programmi, nazionali e/o regionali, che dovranno essere predisposti entro tre mesi dalla presentazione dell'accordo stesso e che potranno essere anche multi-fondo.

Altra novità importante è rappresentata dal fatto che la **programmazione** avverrà **in due fasi**: inizialmente i programmi riguarderanno solo i primi cinque anni (2021-2025) e le dotazioni degli ultimi due anni (2026-2027) saranno decise solo in base ai risultati di un riesame che rivedrà le priorità e gli obiettivi iniziali dei programmi, tenendo presenti i progressi nel conseguimento degli obiettivi compiuti entro la fine del 2024, i cambiamenti

della situazione socioeconomica e le nuove sfide individuate nelle raccomandazioni specifiche per paese elaborate nell'ambito del semestre europeo.

Gli obblighi amministrativi saranno poi ridimensionati e i **controlli**, soprattutto per le piccole e medie imprese, saranno limitati all'intervento nazionale senza ricorrere a quello europeo. Secondo il principio dell'audit unico, le PMI non saranno più sottoposte a controlli multipli.

Le "Condizionalità ex ante" del periodo 2014-2020 saranno sostituite dalle "Condizioni abilitanti":

- in numero minore (circa una ventina);
- più concentrate sugli obiettivi del fondo interessato;
- monitorate e applicate durante tutto il periodo.

Sono previste quattro precondizioni "orizzontali": il rispetto delle regole su gli appalti pubblici, gli aiuti di Stato, l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali della UE e della Convenzione Onu sulle persone disabili

Il nuovo quadro regolamentare per il 2021-2027 prevede inoltre il **ritorno alla regola "n+2"** che sostituisce la regola "n+3". Dunque la Commissione provvederà al disimpegno di una parte degli stanziamenti se questa non è stata utilizzata o se al termine del secondo anno non sono state inoltrate le domande di pagamento. Questa restrizione sui tempi si fonda sulla convinzione che sarà più facile ridurre i ritardi dei programmi grazie alle misure di semplificazione introdotte.

## **Priorità d'investimento per l'Italia**

L'Allegato D al Country report sull'Italia delinea le priorità di investimento che l'Italia è chiamata ad affrontare e su cui, secondo i tecnici della Commissione UE, si dovrebbe concentrare la spesa dei fondi strutturali europei 2021-2027.

Nell'ambito di **ricerca e innovazione**, la UE chiede all'Italia di far crescere il numero e le dimensioni delle imprese innovative nei settori ad alta intensità di conoscenza e con elevato potenziale di crescita; promuovere gli scambi di conoscenze tra enti di ricerca e i settori produttivi, in particolare le Pmi, attraverso partnership e formazione, ma anche di promuovere la digitalizzazione di cittadini, imprese e amministrazioni pubbliche.

In materia di **clima ed energia** si suggeriscono investimenti volti a migliorare l'efficienza energetica e a promuovere le tecnologie rinnovabili, puntando su una vasta opera di ristrutturazione del patrimonio immobiliare pubblico. Sono inoltre considerati prioritari investimenti volti ad aumentare resilienza idrogeologica e sismica nonché a realizzare infrastrutture verdi finalizzate al ripristino dell'ecosistema nelle aree urbane più vulnerabili a cambiamenti climatici e all'inquinamento atmosferico.

In tema di **connettività**, si insiste sulla necessità di realizzare la rete a banda ultralarga, mentre per i trasporti si sottolinea la necessità di completare le linee ferroviarie che fanno parte della Rete di trasporto trans-europea (Tetn) e di puntare sulla multimodalità.

Prioritari, nel campo dei **diritti sociali**, sono considerati gli investimenti che migliorino l'accesso al mercato del lavoro (in particolare per donne e giovani) e che aumentino la qualità del sistema di istruzione e formazione. Inoltre, poiché la percentuale di persone a rischio di povertà e di esclusione sociale resta tra le più elevate

dell'UE, si ritengono indispensabili servizi sociali e infrastrutture di elevata qualità e accessibili.

Infine vista l'ampia diversità geografica che contraddistingue l'Italia, si ritengono necessarie “**strategie territoriali**” attuate in sinergia con gli altri obiettivi politici, con il fine primario di promuovere lo sviluppo economico e sociale delle zone più colpite dalla povertà”. In ambito territoriale, si sottolinea anche la necessità di investire sul patrimonio culturale e di sostenere le imprese che operano nel settore.

Da queste indicazioni e dalle proposte di regolamenti riferiti alla Politica di coesione 2021-2027 ha preso avvio il

negoziato tra il governo italiano e Bruxelles sulla prossima programmazione.

A livello nazionale intanto i **5 tavoli di lavoro** (uno per ogni obiettivo di policy) hanno avviato la discussione identificando **4 temi “unificanti”**: 1) Lavoro di qualità; 2) Territorio e risorse naturali per le generazioni future; 3) Omogeneità e qualità dei servizi per i cittadini; 4) Cultura come veicolo e spazio di coesione. I documenti di sintesi prodotti dai tavoli saranno utilizzati nelle fasi successive di preparazione dell'Accordo di Partenariato che stabilirà come saranno spesi i fondi europei assegnati all'Italia.



## Che cos'è la politica di coesione?

La «politica di coesione» costituisce il quadro politico alla base di centinaia di migliaia di progetti in tutta Europa che ricevono finanziamenti attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo di coesione (il Fondo di coesione è destinato agli Stati membri dell'UE con un PIL inferiore al 90 % rispetto alla media UE a 27, senza considerare la Croazia).

La coesione economica e sociale, così com'è definita dall'Atto unico europeo del 1986, mira a «ridurre il divario fra le diverse regioni e il ritardo delle regioni meno favorite». Il più recente trattato dell'UE, il Trattato di Lisbona, aggiunge una terza dimensione e parla di «coesione economica, sociale e territoriale».

La politica di coesione, pertanto, dovrebbe promuovere uno «sviluppo territoriale» più equilibrato e sostenibile, un concetto più ampio rispetto alla politica regionale, che è correlata al FESR e opera specificamente a livello regionale.

Per l'esercizio finanziario 2014-2020, il coordinamento e la coerenza tra la politica di coesione e le altre politiche UE che contribuiscono allo sviluppo regionale, ovvero le politiche di sviluppo rurale e per gli affari marittimi e la pesca, sono stati rafforzati attraverso una serie di disposizioni comuni per il FESR, il FSE, il Fondo di coesione, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). Questi cinque fondi insieme costituiscono i Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE).

La Politica di Coesione ha assunto nel tempo un ruolo fondamentale nelle politiche regionali dell'Unione europea. Il suo percorso, avviato dal Trattato di Roma, si lega al processo di integrazione europea e vede un importante incremento di risorse nel corso degli ultimi decenni. Con i suoi 351,8 miliardi di euro, la Politica di Coesione assorbe oggi circa un terzo del bilancio europeo, risultando seconda solo alla Politica agricola comune (PAC) per quota di risorse stanziata.

Lo scopo principale della Politica di Coesione è quello di favorire la convergenza e la solidarietà tra gli Stati membri, riducendo così le disparità economico-sociali tra le diverse regioni europee. Gli investimenti messi in atto sono multisettoriali e interessano una molteplicità di attori nell'intera Unione. Ciò implica un certo grado di complessità per la Po-

litica di Coesione. In questo articolo cercheremo di districarci tra i suoi meccanismi per comprenderne il funzionamento complessivo, cosicché da consentire una riflessione argomentata su questa importante politica comunitaria in vista del prossimo periodo di programmazione 2021-2027 e del dibattito che lo riguarda. In primo luogo, analizzeremo gli elementi principali della Politica di Coesione, considerando in particolare i suoi strumenti operativi: i Fondi strutturali. Ci soffermeremo poi sull'attuale periodo di programmazione 2014-2020 in Italia, cercando di cogliere gli aspetti principali e le criticità della Politica di Coesione nel nostro Paese.

Prima di riflettere sulla Politica di Coesione odierna è bene ripercorrere, sinteticamente, il cammino che l'ha portata a diventare una politica di investimento di grande rilievo per l'Unione europea.

Sebbene il principio di «coesione» emerga già dal Trattato di Roma del 1957, a ciò non corrispose da subito una politica di sviluppo regionale concertata: si demandò agli Stati il compito di farsi carico delle aree più deboli. La Banca europea degli investimenti era, in questa fase embrionale di unione, la sola istituzione europea preposta al finanziamento di progetti in aree economicamente svantaggiate, come accaduto ad esempio per le infrastrutture del Mezzogiorno. La creazione del Fondo sociale europeo, già dal 1958, fu il primo passo verso una politica di coesione europea. L'allargamento della Comunità economica europea nel 1973 – il primo, con l'ingresso del Regno Unito – diede l'impulso alla successiva creazione del Fondo europeo di sviluppo regionale, strumento pensato per investimenti strutturali lungo l'intero territorio dell'Unione e di grande rilevanza nelle regioni arretrate europee, come vedremo in seguito. Bisogna però attendere il 1986, anno dell'Atto unico europeo, per parlare più propriamente di Politica di Coesione. Fu difatti l'Atto unico a introdurre, oltre al mercato unico, l'obiettivo della coesione economica e sociale, fornendo una base giuridica ripresa poi pochi anni dopo con il Trattato di Maastricht. La riforma dei Fondi strutturali attuata nel 1988, la quale ha portato una riorganizzazione dei programmi di investimento estendendoli a 7 anni di durata e un massiccio aumento di risorse, indicò la via per la moderna Politica di Coesione dell'Unione europea. A completare il quadro si aggiunse, nel 1994, la creazione del Fondo di coesione, destinato ai Paesi dell'Unione caratterizzati da un reddito na-

## Politica di Coesione e Fondi strutturali

Da questa breve rappresentazione del cammino della Politica di Coesione emerge un primo elemento, ovvero la centralità dei Fondi strutturali e di Investimento dell'Unione, meglio noti come Fondi strutturali. Attraverso questi passa la volontà politica di dirigere finanziamenti europei e nazionali verso obiettivi tematici prestabiliti. È bene chiarire che i progetti europei finanziati con i Fondi strutturali non vengono mai coperti interamente con risorse Ue: si parla infatti di co-finanziamenti, che non vanno quindi a sostituire la spesa pubblica o privata dei singoli Paesi. I finanziamenti legati ai Fondi strutturali e alla Politica di Coesione sono detti *indiretti*, in quanto enti pubblici quali Regioni, Ministeri e Segretariati fungono da intermediari tra gli attuatori dei progetti e la Commissione europea – a differenza dei cosiddetti finanziamenti *diretti*, quali ad esempio quelli legati al programma LIFE, (acronimo francese di *L'Instrument financier pour l'environnement*, il programma dell'Unione mirato all'attuazione delle politiche ambientali) gestiti appunto direttamente dagli attuatori e dalla Commissione europea. Vengono dunque redatti Piani operativi nazionali (PON) e Piani operativi regionali (POR) per ogni Fondo strutturale, con quest'ultimi che variano anche in maniera sensibile da regione a regione. Questo lavoro burocratico è fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi prefissati in quanto permette di stabilire lo stanziamento delle varie risorse. Di grande importanza è la dimensione strategica degli investimenti, vale a dire un coordinamento fra i vari livelli di governance per il raggiungimento sia dei macro-obiettivi europei che di quelli specifici delle regioni. Ad oggi i Fondi strutturali attraverso i quali co-finanziare progetti sul territorio europeo sono cinque: Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Fondo sociale europeo (FSE), Fondo di Coesione (FC), Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). Per la Politica di Coesione si fa generalmente riferimento ai primi tre Fondi strutturali, in quanto FEASR e FEAMP agiscono – seppur in maniera concertata con la Politica di Coesione – nell'ambito delle politiche agricole e quelle marittime dell'Unione.

Il FESR è il principale fondo dell'Unione e mira a consolidare la coesione economica e sociale

dell'Unione europea, correggendo gli squilibri fra le regioni e muovendosi su diverse aree prioritarie attraverso il cosiddetto approccio di “concentrazione tematica”. Le aree tematiche su cui opera nel periodo di programmazione 2014-2020 sono quelle dell'innovazione e ricerca, agenda digitale, sostegno alle piccole e medie imprese, attività economiche a basse emissioni di carbonio. L'obiettivo generale della Politica di Coesione del periodo 2014-2020, vale a dire “crescita e occupazione”, viene perseguito preminentemente attraverso il FESR. Con una dotazione di risorse Ue pari a 187,4 miliardi di euro, di cui 20,7 destinati al nostro Paese, il Fondo europeo di sviluppo regionale finanzia milioni di progetti in tutta Europa, soprattutto nelle aree economicamente svantaggiate, mirati principalmente a realizzazioni fisiche quali nuove infrastrutture, riqualificazione di edifici e spazi pubblici.

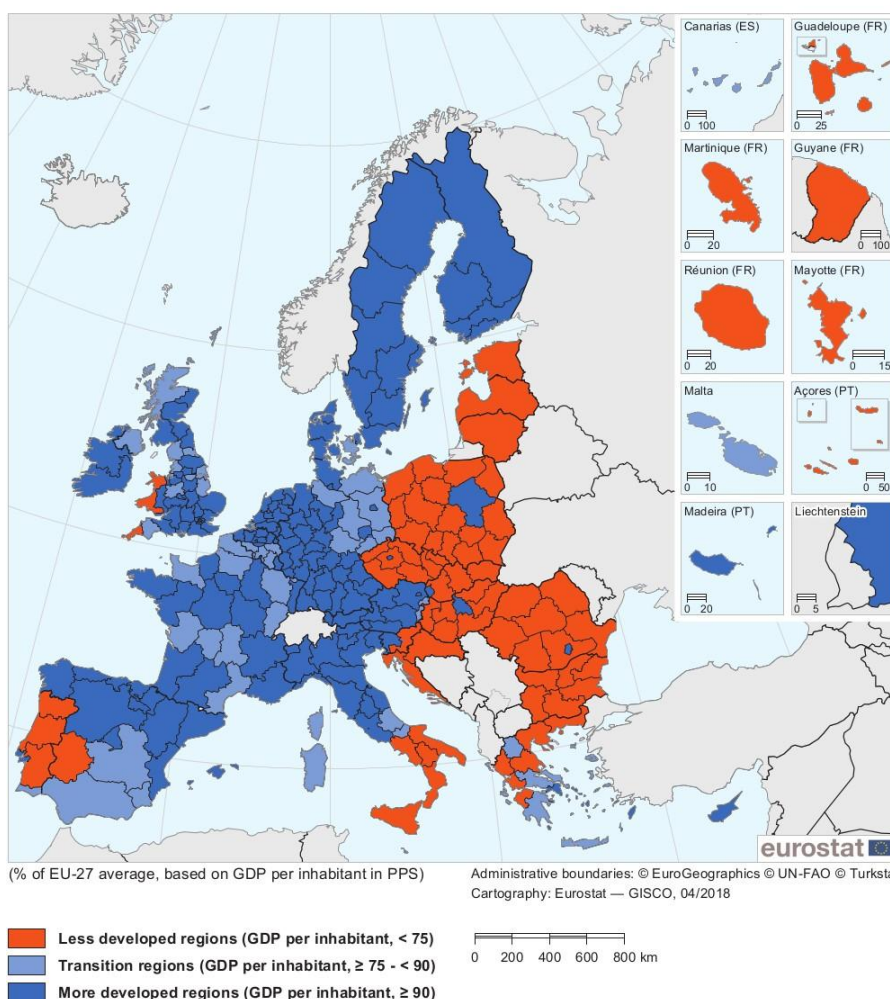
Il Fondo sociale europeo è il secondo pilastro della Politica di Coesione ed è attivo in tutti i Paesi membri Ue, al pari del FESR. Esso sostiene progetti mirati alla crescita del capitale umano, investendo quindi in formazione e istruzione. Un ulteriore obiettivo a cui il FSE fa riferimento è il finanziamento di iniziative atte ad avvantaggiare le persone in condizione di maggiore vulnerabilità e a rischio povertà, in linea tra l'altro con quello che rappresenta uno dei principali obiettivi fissati dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Le risorse da bilancio Ue destinate al FSE per il 2014-2020 sono circa 84 miliardi di euro, ai quali vanno poi aggiunti altri 37 miliardi stanziati dai singoli Stati membri. La tematica dell'occupazione è generalmente la più attenzionata nell'ambito di progetti cofinanziati dal FSE: l'implementazione di progetti inerenti al re-inserimento nel mondo del lavoro o alla formazione giovanile ricopre un ruolo chiave in tal senso.

Il Fondo di coesione è il più recente tra i Fondi strutturali ed è frutto della necessità di ridurre le disparità tra le regioni più ricche e quelle più povere dell'Unione, in particolar modo nella fase post-Maastricht. Si tratta dell'unico tra i Fondi strutturali ad essere attivo solo per alcuni Stati membri e, pur essendo il meno corposo nel dato aggregato – circa 63 miliardi di euro –, offre un importante aiuto economico ai Paesi che ne possono usufruire per progetti legati a infrastrutture e sviluppo sostenibile.

Spesso viene indicato come il fondo destinato alla convergenza fra Paesi dell'Est Europa e membri "storici" dell'Unione, ma si tratta di una imprecisione: nonostante gli Stati ex-sovietici entrati a far parte dell'Ue beneficino massicciamente delle risorse messe a disposizione con il FC, i Paesi che hanno accesso alle risorse appartengono anche all'Europa meridionale. Il criterio stabilito per usufruire del Fondo di coesione è quello del reddito nazionale lordo pro capite inferiore al 90% della media europea. In questo modo gli Stati membri ammissibili al Fondo di coesione nel periodo 2014-2020 sono: Bulgaria, Ci-

pro, Croazia, Estonia, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. L'Italia è quindi esclusa da questo fondo, ma è interessante notare che l'intero Sud Italia rientrerebbe nel Fondo di coesione se il criterio di ammissibilità fosse calcolato su base regionale utilizzando le NUTS1 di Eurostat e non il reddito nazionale lordo. Questa anomalia si verifica nel solo caso italiano, a testimonianza di un divario fra Nord e Sud dello stesso Paese unico in Europa e sempre più inaccettabile.

Eligibility of regions for cohesion funds, by NUTS 2 regions, for the programming period 2014-2020  
(% of EU-27 average, based on GDP per inhabitant in PPS)



Note: GDP per inhabitant (in PPS) over the period 2007-09 was used as the basis for the allocation of structural funds for 2014-20; as such, calculations relating to regional eligibility were based on the NUTS 2006 classification and with reference to the EU-27 average. The EU-28 regions in this publication are delineated on the basis of the NUTS 2013 classification and as a result there are regions where regional eligibility does not follow the new NUTS boundaries: Chemnitz (DED4) and Merseyside (UKD7) are partly eligible as transition regions and partly as more developed regions; Vzhodna Slovenija (S103) is mostly eligible as a less developed region and partly as a more developed region.  
Source: European Commission, Directorate-General for Regional and Urban Policy

## La Politica di Coesione in Italia

Nel periodo di programmazione corrente 2014-2020 le risorse europee stanziare per l'Italia attraverso i quattro fondi operanti nel Paese sono di oltre 44 miliardi di euro. Di questi, circa 31,76 miliardi di euro rientrano nell'azione della Politica di Coesione. Oltre 22 miliardi della Politica di Coesione sono destinati a cinque regioni del Sud Italia: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. La sensibile differenza di co-finanziamento europeo tra Nord e Sud Italia è in linea con il principio di coesione: la quantità di risorse investite nelle regioni meno sviluppate è molto maggiore rispetto a quelle destinate alla più ricche. Inoltre, nelle regioni con indicatori economici superiori alla media europea, la quota di co-finanziamento pubblico – nazionale e regionale – supera di molto quello delle risorse Ue. Prendendo come esempio l'Emilia-Romagna, gli investimenti legati al POR-FSE 2007-2013 (Piano operativo regionale per il Fondo sociale europeo nel periodo di programmazione precedente) sono stati coperti per oltre 510 milioni di euro da risorse non-Ue su un totale di 806 milioni previsti.

Nel periodo 2014-2020 Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia, le regioni classificate dalla Commissione europea come *Less Developed Regions* hanno avuto a disposizione finanziamenti europei per diversi miliardi ciascuna. La Sicilia è la regione italiana che più di tutte beneficia di risorse provenienti da Bruxelles, seguita di poco dalla Campania: i finanziamenti europei legati al FESR siciliano superano i 3,4 miliardi di euro, mentre per la Campania ammontano a poco più di 3 miliardi. Risulta quindi evidente come non manchino le risorse nel tentativo di alimentare la convergenza del Sud Italia verso gli standard europei. Cosa manca, quindi, per concretizzare questo processo? In *primis*, la qualità istituzionale. La partecipazione ai bandi della Politica di Coesione richiede un'amministrazione pubblica preparata, in grado di rapportarsi con lo scenario europeo e di spendere le risorse messe a disposizione nei tempi prestabiliti. L'*European Quality of Government Index* mette in luce come il Sud soffra di un grave problema di qualità istituzionale, paragonabile solo ai Paesi più arretrati dell'Europa orientale. Le regioni classificate "in transizione", ovvero Abruzzo, Molise e Sardegna, presentano dati simili. La situazione migliora al Nord, ma l'indice rileva come anche in questo caso la qualità di governo non sia incoraggiante se rapportata ai Paesi dell'Europa centro-settentrionale. La presenza

di organizzazioni criminali talvolta più "efficienti" dello Stato complica ulteriormente la situazione, rischiando di inficiare l'impatto della Politica di Coesione nel nostro Paese.

Nonostante le criticità presentate, va tuttavia ricordato come le risorse della Politica di Coesione abbiano finanziato opere pubbliche, ricerca e istruzione in maniera corposa. I progetti monitorati da Open Coesione per il territorio nazionale nel periodo 2007-2013 sono circa 949.000, con il settore dei trasporti a farla da padrone per numero di progetti finanziati, seguito da ricerca e innovazione. Di estremo interesse è l'aumento di progetti collegati all'ambiente, tematica che ha ricevuto crescente interesse dall'Ue con la strategia Europa 2020 e fondamentale per lo sviluppo sostenibile del territorio europeo. I progetti etichettabili come "ambientali" ricoprono, all'andamento attuale della programmazione, il 14% del totale dei progetti finanziati in Italia ed è lecito aspettarsi che questo numero cresca ulteriormente nel prossimo periodo di programmazione.

In conclusione, è possibile dire che la Politica di Coesione ha assunto un ruolo centrale nell'azione dell'Unione europea. Risulta difficile stimare l'impatto economico nelle varie regioni europee – anche in virtù di fenomeni esogeni, tra cui soprattutto la crisi globale del 2008 – ma l'ammontare di risorse e il numero di progetti conclusi grazie a questa politica ha probabilmente un effetto largamente sottostimato dalla collettività. Nella fattispecie dell'Italia, l'ammontare dei contributi europei è elevato, tanto da renderla il Paese che più beneficia dei Fondi strutturali dopo la Polonia. Una maggiore comunicazione dei risultati ottenuti diventa perciò fondamentale per consentire un dibattito sull'azione dell'Ue realmente costruttivo. Per quanto concerne il prossimo settennato di programmazione, la discussione è in parte già avviata e si accenderà ulteriormente dopo le elezioni del maggio prossimo. Le risorse messe a disposizione per la Politica di Coesione nel periodo 2021-2027 dovrebbero essere ancora superiori rispetto a quelle attuali, il che apre grandi possibilità. Occorre essere in grado di sfruttarle appieno.

Il ruolo della Politica di Coesione appare oggi reso ancora più complesso dalle implicazioni economiche e politiche delle contraddizioni e dei problemi emersi nel decennio che è seguito alla "grande crisi" e



tante sono ancora le questioni aperte che la riguardano.

A partire dalle risorse impiegate, notevoli ma ancora non sufficienti per un vero riequilibrio in particolare in mancanza di un adeguato coordinamento con le altre politiche europee. Sostanziale rimane infatti il problema dello squilibrio tra regioni come è evidente dal nostro Mezzogiorno, la più grande “area meno sviluppata” d’Europa, e in generale della necessità di accrescere la competitività delle aree deboli, generando così effetti permanenti sul rilancio dello sviluppo dell’intera Unione.

Aspetti chiave su cui agire saranno la capacità concreta di usufruire pienamente dei fondi a disposizione, la qualità della governance locale dei processi e la valutazione dei risultati, questioni cruciali per conseguire, attraverso la Politica di Coesione quelle che erano le finalità originarie della costruzione europea: uno sviluppo armonioso ed equilibrato, elevati livelli di buona occupazione e protezione sociale e soprattutto un crescente grado di convergenza e di solidarietà tra gli Stati membri.

## La nuova politica di coesione 2021-2027

Tra gli obiettivi fondamentali dell'UE vi è quello di promuovere la coesione economica, sociale e territoriale (articolo 3 TUE). In particolare, secondo l'articolo 174 del TFUE, l'obiettivo è ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni. Tra le regioni interessate, un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali, alle zone in transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna.

L'attuazione della politica regionale passa principalmente attraverso tre fondi:

- il **Fondo europeo di sviluppo regionale** (FESR), che è destinato a contribuire alla correzione dei principali squilibri regionali esistenti nell'Unione, partecipando allo sviluppo e all'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo nonché alla riconversione delle regioni industriali in declino (articolo 176 TFUE);
- il **Fondo di coesione** (FC), che è istituito per l'erogazione di contributi finanziari a progetti in materia di ambiente e di reti transeuropee nel settore delle infrastrutture dei trasporti (articolo 177 TFUE) negli Stati membri con un reddito nazionale lordo (RNL) pro capite inferiore al 90% della media dell'Unione (nell'attuale programmazione Bulgaria, Cipro, Croazia, Estonia, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria e quindi non l'Italia);
- il **Fondo sociale europeo** (FSE), che ha l'obiettivo di promuovere all'interno dell'Unione le

possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori, nonché di facilitare l'adeguamento alle trasformazioni industriali e ai cambiamenti dei sistemi di produzione, in particolare attraverso la formazione e la riconversione professionale (articolo 162 TFUE).

### **Le proposte della Commissione europea**

Il pacchetto di proposte della Commissione europea relative al nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027 delinea anche l'architettura della nuova politica di coesione. Esso consta, in particolare, delle seguenti misure:

proposta di regolamento relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e al Fondo di coesione (COM(2018)372);

proposta di regolamento relativo a un meccanismo per eliminare gli ostacoli giuridici e amministrativi in ambito transfrontaliero (COM(2018)373);

proposta di regolamento recante disposizioni specifiche per l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" (Interreg) sostenuto dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dagli strumenti di finanziamento esterno (COM(2018)374);

proposta di regolamento recante le disposizioni comuni applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e le regole finanziarie applicabili a tali fondi e al Fondo Asilo e migrazione, al Fondo per la Sicurezza interna e allo Strumento per la gestione delle frontiere e i visti (COM(2018)375);

proposta di regolamento relativo al Fondo sociale europeo Plus (FSE+) (COM(2018)382).

**La dotazione finanziaria**

La Commissione europea propone, per il periodo 2021-2027, risorse per la coesione economica, sociale e territoriale pari a circa 330 miliardi di euro a prezzi costanti 2018 (373 miliardi di euro a prezzi correnti, che tengono conto di un tasso d'inflazione annuo del 2%). La ripartizione tra i tre fondi sarebbe: circa 200 miliardi di euro per il FESR (circa 226

miliardi a prezzi correnti); 41,3 miliardi di euro per il Fondo di coesione (circa 46,6 miliardi a prezzi correnti); 88,6 miliardi di euro per il FSE+ (circa 100 miliardi a prezzi correnti).

La tabella seguente riporta gli stanziamenti previsti dalla Commissione europea (*dati in milioni di euro - prezzi 2018*).

<b>Totale della politica di coesione</b>	<b>330 624</b>
<b>Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)</b>	<b>200 629</b>
• Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita	190 752
• Cooperazione territoriale europea	8 430
• Regioni ultraperiferiche e zone a bassa densità di popolazione	1 447
<b>Fondo di coesione (FC)</b>	<b>41 349</b>
• di cui contributo al MCE - Trasporti	10 000
<b>Fondo sociale europeo+(1)</b>	<b>88 646</b>

(1) Tale cifra non comprende l'importo per la sanità, l'occupazione e l'innovazione sociale (1 042 000 000 EUR).

Nello specifico, le risorse destinate all'obiettivo "Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita" ammonterebbero al 97,5% delle risorse globali (ossia, in totale, circa 322 miliardi di euro) e sarebbero assegnate nel seguente modo:

- il 61,6% (ossia, in totale, circa 198 miliardi di euro) alle regioni meno sviluppate; il 14,3% (ossia, in totale, circa 45 miliardi di euro) alle regioni in transizione;
- il 10,8% (ossia, in totale, circa 34 miliardi di euro) alle regioni più sviluppate;
- il 12,8% (ossia, in totale, circa 41 miliardi di euro) agli Stati membri che beneficiano del Fondo di coesione;
- lo 0,4% (vale a dire, in totale, circa 1,4 miliardi di euro) a finanziamenti supplementari per le regioni ultraperiferiche.

Le risorse per l'obiettivo "Cooperazione territoriale europea" (Interreg) ammonterebbero, invece, al 2,5% delle risorse globali disponibili per gli impegni di bilancio a titolo dei fondi per il periodo 2021-2027 (ossia, in totale, circa 8,4 miliardi di euro).

**Confronto con la dotazione 2014-2020**

Si tratta di una dotazione inferiore rispetto a quella prevista per la politica di coesione 2014- 2020. La Commissione europea, infatti, al fine di aumentare i finanziamenti in alcuni ambiti (ricerca e innovazione, ambiente, migrazione e difesa) e tenuto conto anche dell'uscita del Regno Unito dall'Unione, ha proposto risparmi nei settori più tradizionali, quali la PAC e la politica di coesione.

Tuttavia, vi sono valutazioni differenti sull'esatta entità della riduzione di risorse per la nuova politica di coesione rispetto al 2014-2020; sembrerebbe comunque maggiore considerando, come base del confronto, la dotazione proposta dalla Commissione europea per il 2021-2027 a prezzi costanti rispetto a quella proposta a prezzi correnti. Secondo le stime del Governo (Dipartimento per le politiche di coesione), riportate nella Relazione ex articolo 6 della legge n. 234/2012, vi sarebbe una riduzione in termini reali di circa il 10% per l'UE-27 (prezzi 2018) rispetto alla corrispondente dotazione 2014-2020. Nel dettaglio, il Fondo di coesione subirebbe una riduzione del 46%, il FESR un aumento dell'1,3% e infine il FSE+ una riduzione del 5,6%.

Il Parlamento europeo ha, invece, predisposto una nota tematica secondo la quale il bilancio della coesione 2014-2020 per un'UE a 28 ammonterebbe a circa 367,5 miliardi di euro, di cui circa 196,5 miliardi per il FESR, circa 75,8 miliardi per il FC e circa 95,1 miliardi per il FSE+ (cifra che non comprende l'importo per la sanità, l'occupazione e l'innovazione sociale pari a 1,075 miliardi). Pertanto, la proposta della Commissione europea comporterebbe una diminuzione delle risorse in larga parte a carico del Fondo di coesione e, quindi, con un impatto non immediato sulle regioni italiane in ritardo di sviluppo.

In dettaglio, a prezzi costanti, la dotazione del Fondo di coesione si ridurrebbe da 75,8 a 41,3 miliardi (-45,45%), mentre quella del Fondo europeo di sviluppo regionale passerebbe da 196,5 a 200,6 miliardi (+2,06%). Per quanto riguarda, infine, il Fondo so-

ciale europeo plus, la dotazione passerebbe da circa 95,1 a 89,6 miliardi di euro (- 6,78%).

Come può evincersi dalla tabella seguente della Commissione europea, per quanto concerne le dota-

zioni per Stato membro, vi sarebbe una riduzione per alcuni Paesi e un aumento di risorse per altri, tra cui l'Italia (38,6 miliardi di euro, +6%).

Stato membro	Dotazioni 2021-2027 (miliardi di euro, prezzi 2018)	Variazione rispetto al 2014-2020 (%)	Intensità dell'aiuto	Variazione rispetto al 2014-2020 (%)
 BG	8.9	8	178	15
 RO	27.2	8	196	17
 HR	8.8	-6	298	0
 LV	4.3	-13	308	0
 HU	17.9	-24	260	-22
 EL	19.2	8	254	12
 PL	64.4	-23	239	-24
 LT	5.6	-24	278	-12
 EE	2.9	-24	317	-22
 PT	21.2	-7	292	-5
 SK	11.8	-22	310	-22
 CY	0.9	2	147	-5
 SI	3.1	-9	213	-11
 CZ	17.8	-24	242	-25
 ES	34.0	5	105	3
 MT	0.6	-24	197	-28
 IT	38.6	6	91	5
 FR	16.0	-5	34	-9
 FI	1.6	5	42	2
 BE	2.4	0	31	-5
 SE	2.1	0	31	-6
 DE	15.7	-21	27	-20
 DK	0.6	0	14	-3
 AT	1.3	0	21	-4
 NL	1.4	0	12	-3
 IE	1.1	-13	33	-17
 LU	0.1	0	16	-14



A seguire, una tabella della Commissione europea che riporta le dotazioni previste anche a prezzi correnti (colonna di destra, mentre a sinistra quelle a

prezzi 2018), da cui si evince che il contributo a favore dell'Italia aumenterebbe in misura più rilevante.

Paese	Prezzi 2018	Prezzi correnti
BE	2.443.732.247	2.754.198.305
BG	8.929.511.492	10.081.635.710
CZ	17.848.116.938	20.115.646.252
DK	573.517.899	646.380.972
DE	15.688.212.843	17.681.335.291
EE	2.914.906.456	3.285.233.245
IE	1.087.980.532	1.226.203.951
EL	19.239.335.692	21.696.841.512
ES	34.004.950.482	38.325.138.562
FR	16.022.440.880	18.058.025.615
HR	8.767.737.011	9.888.093.817
IT	38.564.071.866	43.463.477.430
CY	877.368.784	988.834.854
LV	4.262.268.627	4.812.229.539
LT	5.642.442.504	6.359.291.448
LU	64.879.682	73.122.377
HU	17.933.628.471	20.247.570.927
MT	596.961.418	672.802.893
NL	1.441.843.260	1.625.023.473
AT	1.279.708.248	1.442.289.880
PL	64.396.905.118	72.724.130.923
PT	21.171.877.482	23.861.676.803
RO	27.203.590.880	30.765.592.532
SI	3.073.103.392	3.463.528.447
SK	11.779.580.537	13.304.565.383
FI	1.604.638.379	1.808.501.037
SE	2.141.077.508	2.413.092.535

## Le principali caratteristiche della politica di coesione 2021-2027

A maggio 2018 la Commissione europea ha presentato le proposte del nuovo bilancio europeo e dei Regolamenti riferiti alla Politica di coesione 2021-2027, dando così formalmente avvio alle attività per la definizione del quadro di riferimento finanziario e normativo della futura programmazione europea.

Il budget proposto dalla Commissione, che tiene conto dell'uscita del Regno Unito, ammonta complessivamente a 1.279 miliardi di euro, pari all'1,11% del Reddito Nazionale Lordo dell'UE-27.

All'interno del documento di proposta del nuovo bilancio è modificata la riorganizzazione della struttura del quadro finanziario pluriennale (QFP), con il passaggio da 5 a 7 rubriche principali di spesa, maggiormente collegate alle priorità dell'Unione Europea, come di seguito elencate:

- la Rubrica I (Mercato unico, innovazione e agenda digitale) ha un ammontare complessivo di 187,4 miliardi di euro (14,6% dell'intero QFP);
- la Rubrica II (Coesione e valori) con 442,4 miliardi di euro e il 34,6% del totale è la più importante, in termini di volume, del nuovo QFP;

- la Rubrica III (Risorse naturali e ambiente) ha una dotazione complessiva di 378,9 miliardi di euro (29,6% del totale);
- la Rubrica IV (Migrazione e gestione delle frontiere) ha un bilancio di 34,9 miliardi di euro (2,7% del QFP) e costituisce una delle principali novità rispetto al precedente esercizio;
- la Rubrica V (Sicurezza e difesa) costituisce un'altra novità e ha un ammontare complessivo di risorse pari a 27,5 miliardi di euro (2,1% del totale);
- la Rubrica VI (Vicinato e resto del mondo) ha una dotazione di risorse pari a 123 miliardi di euro (9,6% dell'intero QFP);
- la Rubrica VII (Pubblica amministrazione europea) ha una dotazione di 85,3 miliardi di euro, il 6,6% dell'intero QFP.

Sono poi previsti degli Strumenti speciali (Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, Fondo di solidarietà dell'UE, Riserva per gli aiuti di emergenza, Strumento di flessibilità, Funzione europea di stabilizzazione degli investimenti) per consentire



all'Unione, in specifiche circostanze, di spendere risorse anche oltre i massimali stabiliti dal QFP.

La proposta di regolamento della nuova Politica di coesione, recante le disposizioni comuni, introduce un *corpus* unico di norme per la disciplina di 7 fondi dell'UE (**FESR, FC, FSE+, Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca - FEAMP, Fondo Asilo, migrazione e integrazione - AMIF, Fondo per la sicurezza interna ISF e Strumento per la gestione delle frontiere e dei visti - BMVI**) attuati in collaborazione con gli Stati membri (gestione concorrente), al fine di facilitare l'attività dei gestori dei programmi finanziati tramite fondi dell'UE. Più specificamente, tra i suoi obiettivi rientra un maggiore allineamento dei programmi alle priorità dell'UE e uno sforzo per aumentarne l'efficacia, attraverso un legame più stretto con il ciclo del Semestre europeo, un aumento della concentrazione delle risorse su aree prioritarie per l'Unione, la definizione di condizioni abilitanti che devono rimanere soddisfatte durante tutto il corso dell'attuazione.

Verranno introdotte disposizioni che terranno conto delle specificità dei singoli fondi, in particolare della diversità nelle impostazioni, nei gruppi target e nelle modalità di attuazione. L'obiettivo è facilitare le sinergie esistenti, ad esempio tra il FESR ed il FSE+, nel contesto di strategie di sviluppo urbano integrato volte a riqualificare aree urbane degradate. Le nuove disposizioni intendono inoltre semplificare le sinergie con altri strumenti del bilancio europeo quali la Politica Agricola Comune, il programma per l'innovazione Orizzonte Europa, lo strumento per la mobilità e l'apprendimento Erasmus+ e il programma LIFE per l'ambiente e l'azione per il clima.

Per le imprese e i soggetti beneficiari, il nuovo quadro legislativo offre meno oneri burocratici, con modi più semplici per richiedere pagamenti utilizzando opzioni di costo semplificate. La Commissione propone, per i programmi che hanno dimostrato un buon funzionamento e buoni risultati, di ricorrere in misura più ampia alle procedure di controllo dei sistemi nazionali e all'estensione del principio dell'audit unico, per evitare la duplicazione dei controlli.

La Politica di Coesione sarà finanziata dal Fondo di Coesione, dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e dal Fondo Sociale Europeo+ (FSE+).

Al Fondo FESR la Commissione propone di assegnare 226,3 miliardi di euro nel periodo 2021-2027, comprensivi della quota destinata alla Cooperazione Territoriale Europea (CTE) pari a 9,5 miliardi; mentre il Fondo di Coesione, che non riguarda l'Italia(1), potrà contare su quasi 46,7 miliardi di euro. Al Fondo FSE+, che assemblerà le risorse assegnate nel periodo 2014-2020 al FSE, a Garanzia Giovani (Iniziativa per l'Occupazione Giovanile), al Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD), al Programma EaSI

(Employment and Social Innovation) e al Terzo Programma per la Salute, saranno destinati 101 miliardi.

Per l'Italia assistiamo invece ad un consistente aumento di risorse: nel periodo 2021-2027 ammonteranno, infatti, a circa 43,5 miliardi di euro, con un incremento pari al 29%, dovuto all'aggiornamento dei criteri di ripartizione delle risorse tra Stati membri.

### Priorità di investimento

Tutte le regioni europee continueranno a beneficiare dei fondi della politica di coesione secondo la consueta suddivisione in tre categorie: meno sviluppate (situate principalmente nell'Europa meridionale e orientale), in transizione e più sviluppate. Tuttavia, le risorse della politica di coesione dovranno essere concentrate su 5 obiettivi strategici (al posto degli 11 obiettivi tematici del periodo di programmazione 2014-2020):

1. **un'Europa più intelligente**, attraverso la promozione di una trasformazione economica intelligente e innovativa;
2. **un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio**, attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della gestione e prevenzione dei rischi;
3. **un'Europa più connessa**, attraverso il rafforzamento della mobilità e della connettività regionale;
4. **un'Europa più sociale**, attraverso l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali;
5. **un'Europa più vicina ai cittadini**, attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali.

La maggior parte degli investimenti a titolo del FESR dovrà essere incentrata sui primi due obiettivi: un'Europa più intelligente e un'Europa più verde (la cosiddetta regola di concentrazione tematica, già prevista nel ciclo di programmazione 2014-2020). Gli Stati membri dovranno, infatti, investire in queste priorità tra il 65% e l'85% delle proprie dotazioni finanziarie, proporzionalmente alla loro ricchezza relativa espressa in termini di reddito nazionale lordo (RNL). Si ricorda, in proposito, che gli Stati membri sono divisi in tre categorie:

- Paesi con RNL inferiore al 75% della media UE, per i quali la percentuale da destinare ai primi due obiettivi è pari al 65% delle risorse totali del FESR;
- Paesi con RNL pari o superiore al 75% e inferiore al 100% della media UE, per i quali la succitata percentuale sale al 75%;

- Paesi con RNL pari o superiore al 100% della media UE, per i quali la percentuale minima è fissata all'85%.

Nel caso dell'Italia, che si colloca nella categoria intermedia, le risorse del FESR dovranno essere concentrate per il 45% sull'Obiettivo 1 e per il 30% sull'Obiettivo 2.

## Nuovo metodo di assegnazione dei fondi

Il criterio predominante per l'assegnazione dei fondi continuerebbe a essere il PIL pro capite (da 86% a 81%); tuttavia, al fine di ridurre le disparità e di con-

tribuire al recupero delle regioni a basso reddito e a bassa crescita, sono presi in considerazione nuovi criteri, quali la disoccupazione giovanile, il basso livello di istruzione, i cambiamenti climatici e l'accoglienza e integrazione dei migranti. Di seguito, una tabella della Commissione europea che riporta i criteri per l'assegnazione dei fondi nel corrente e nel futuro periodo di programmazione (nella colonna a sinistra i criteri presi in considerazione: PIL pro capite, mercato del lavoro, istruzione e demografia, clima e migrazione).

	2014-2020	2021-2027
PIL pro capite	86%	81%
Mercato del lavoro, istruzione, demografia	14%	15%
Clima	-	1%
Migrazione	-	3%
Totale	100%	100%

Il FESR, il FSE e il Fondo di coesione sostengono l'obiettivo "Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita" in tutte le regioni corrispondenti al livello 2 della Nomenclatura delle unità territoriali per la statistica - NUTS 2 (regolamento (CE) n. 1059/2003, come modificato dal regolamento (CE) n. 868/2014). Le risorse del FESR e del FSE+ per l'obiettivo "Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita" sono ripartite fra le seguenti tre categorie di regioni di livello NUTS 2:

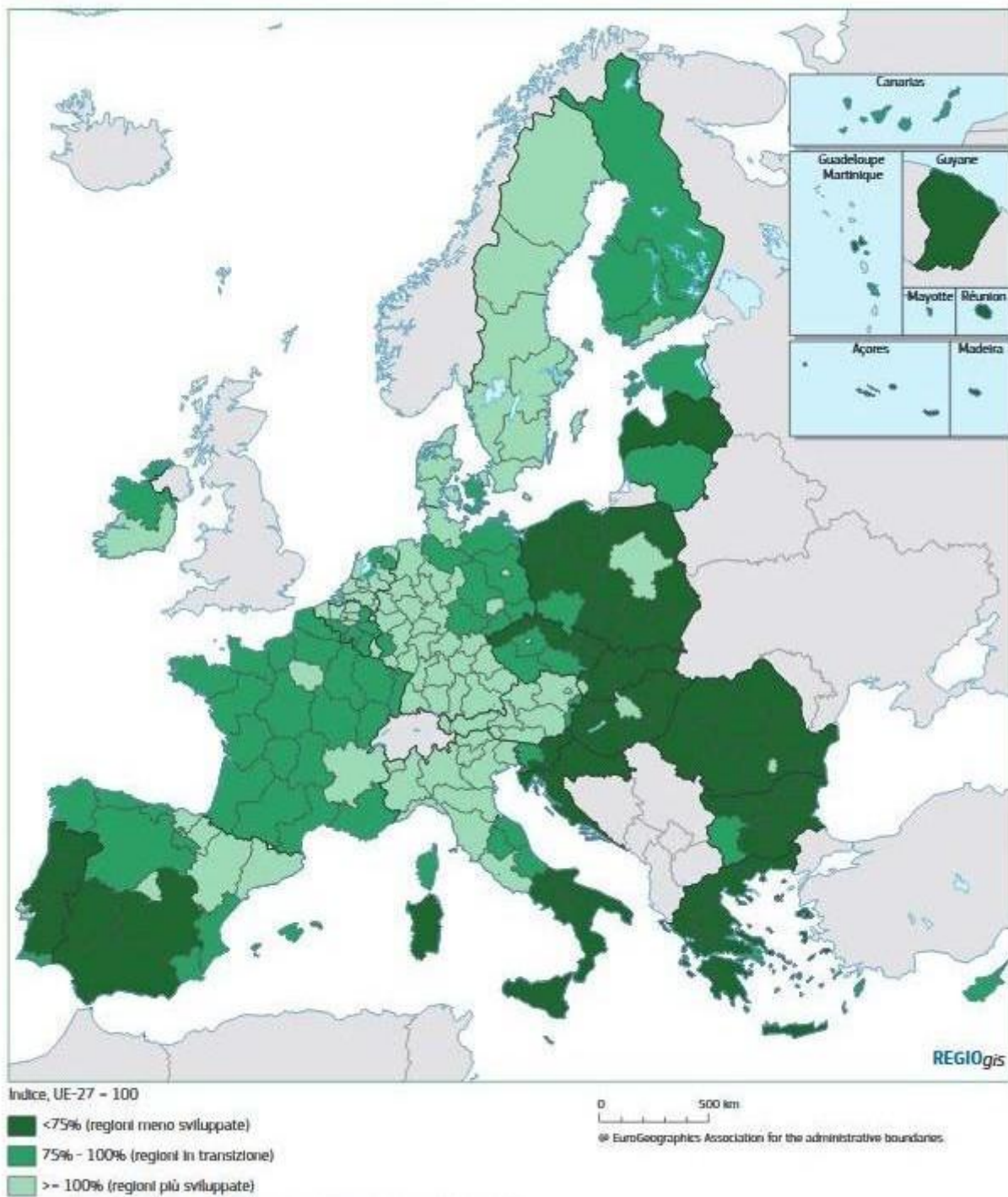
1. regioni meno sviluppate, il cui PIL pro capite è inferiore al 75% della media del PIL dell'UE-27;

2. regioni in transizione, il cui PIL pro capite è compreso tra il 75% e il 100% della media del PIL dell'UE-27;

3. regioni più sviluppate, il cui PIL pro capite è superiore al 100% della media del PIL dell'UE-27.

La classificazione delle regioni in una delle tre categorie è determinata in base al rapporto tra il PIL pro capite di ciascuna regione, misurato in parità di potere di acquisto ("PPA") e calcolato sulla base dei dati dell'Unione per il periodo 2014-2016, e il PIL medio dell'UE-27 per lo stesso periodo di riferimento.

## PIL PROCAPITE (ESPRESSO IN PPA), PER REGIONI NUTS2, MEDIA DEGLI ANNI 2014-2015-2016



Come detto sopra, la politica di coesione continuerà a investire in tutte le regioni per contribuire al recupero di quelle a bassa crescita e a basso reddito situate nell'Europa meridionale e orientale, ma anche a combattere le sacche di povertà esistenti negli Stati membri più ricchi. I territori europei che stanno affrontando la transizione industriale, a prescindere dalla rispettiva ubicazione, continueranno a beneficiare degli aiuti dell'UE. Inoltre i tassi di cofinanziamento regionali aumenteranno, ritornando ai livelli precedenti la crisi. L'assunzione di responsabilità sarà incentivata e la qualità della spesa favorita. Il con-

tributo dell'UE verrà fissato ad un limite massimo che oscilla tra il 40% e il 70%.

Si ricorda che, nell'attuale ciclo di programmazione, le regioni meno sviluppate sono quelle il cui PIL pro capite è inferiore al 75% della media del PIL dell'UE-27; le regioni in transizione, quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75% e il 90% della media del PIL dell'UE-27; le regioni più sviluppate, quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90% della media del PIL dell'UE-27. Pertanto, nell'ottica di ampliare il novero delle regioni beneficiarie, viene innalzata la soglia attualmente prevista per la categoria delle regioni cosiddette in transizione: la proposta



prevede, infatti, un rapporto RNL pari o superiore al 75% e inferiore al 100% della media UE (attualmente la forbice è 75-90%).

Nell'attuale programmazione, per l'Italia tra le regioni meno sviluppate sono ricomprese Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, mentre nella programmazione futura a queste dovrebbero aggiungersi Sardegna e Molise. Per quanto concerne le regioni italiane in transizione, nell'attuale programmazione sono ricomprese Sardegna, Abruzzo e Molise, mentre nella futura dovrebbero essere Abruzzo, Marche e Umbria (quindi senza Sardegna e Molise). Infine, le regioni italiane più sviluppate nell'attuale programmazione sono considerate Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Provincia di Bolzano, Provincia di Trento, Friuli Venezia-Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria e Lazio, mentre nella futura programmazione dovrebbero essere Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Provincia di Bolzano, Provincia di Trento, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio (quindi senza Marche e Umbria).

Il Fondo di coesione continuerebbe a sostenere gli Stati membri il cui RNL pro capite è inferiore al 90% del RNL medio pro capite dell'UE-27 per lo stesso periodo di riferimento.

Le nove regioni ultraperiferiche (Azzorre, Isole Canarie, Guadalupa, Guyana francese, Madeira, Martinica, Mayotte, La Réunion e Saint-Martin) continuerebbero a beneficiare del sostegno speciale dell'UE per aiutarle a fronteggiare le rispettive specifiche sfide territoriali, economiche e sociali.

### **Semplificazione e flessibilità**

Come detto in precedenza, la Commissione europea propone ora un *corpus* unico di norme per 7 fondi europei attuati in regime di gestione concorrente. Tra l'altro, viene anche esteso il principio dell'audit unico che prevede che i beneficiari dei fondi, come le piccole imprese ed i piccoli imprenditori, siano sottoposti a un unico controllo piuttosto che a molteplici controlli. Secondo la proposta, le autorità nazionali dovranno definire le proprie strategie di audit ma, a titolo di garanzia, vi sarà ancora una quota di controlli minimi concordati tra la Commissione europea e gli Stati membri. Inoltre, il nuovo quadro introduce un certo grado di flessibilità per far fronte agli imprevisti e un riesame intermedio per verificare l'eventuale necessità di modificare i programmi per gli ultimi 2 anni del periodo di finanziamento e la possibilità di trasferire risorse limitate (fino al 5%) nell'ambito dei programmi finanziati dai fondi dell'UE e di spostare le risorse tra regioni appartenenti alle diverse categorie sopracitate. Il riesame intermedio terrà conto dei cambiamenti della situazione socio-economica, delle nuove sfide individuate

nell'ambito del Semestre europeo e dell'efficacia dell'attuazione dei programmi fino a tale data.

Per quanto riguarda la capacità amministrativa, essa sarà integrata con obiettivi settoriali. Non sarà più necessario disporre di un obiettivo politico separato, ma sarà possibile distribuire gli investimenti nella capacità amministrativa nell'ambito di ciascun obiettivo di policy.

A livello di programmazione, ci sarà **solo un documento strategico** per Stato, l'accordo di partenariato che sarà un documento molto semplificato nel quale ogni Stato dovrà indicare quali dei cinque obiettivi strategici intende perseguire, attraverso quali obiettivi specifici e quali fondi a finalità strutturale. Includerà, poi, tutti e sette i fondi a gestione concorrente: quindi, per l'Italia, oltre al FESR, al FSE+ e al FEAMP, anche il Fondo Asilo e migrazione (AMIF), lo Strumento per la gestione delle frontiere e i visti (BMVI) e il Fondo per la Sicurezza interna (ISF).

In tale accordo sarà indicato anche l'elenco dei programmi, nazionali e/o regionali, che dovranno essere predisposti entro tre mesi dalla presentazione dell'accordo stesso e che potranno essere anche multifondo.

Altra novità importante è rappresentata dal fatto che la **programmazione avverrà in due fasi**: inizialmente i programmi riguarderanno solo i primi cinque anni (2021-2025) e le dotazioni degli ultimi due anni (2026-2027) saranno decise solo in base ai risultati di un riesame che rivedrà le priorità e gli obiettivi iniziali dei programmi, tenendo presenti i progressi nel conseguimento degli obiettivi compiuti entro la fine del 2024, i cambiamenti della situazione socio-economica e le nuove sfide individuate nelle raccomandazioni specifiche per paese elaborate nell'ambito del semestre europeo.

Gli obblighi amministrativi saranno poi ridimensionati e i controlli, soprattutto per le piccole e medie imprese, saranno limitati all'intervento nazionale senza ricorrere a quello europeo. Secondo il principio dell'audit unico, le PMI non saranno più sottoposte a controlli multipli.

Le "Condizionalità ex ante" del periodo 2014-2020 saranno sostituite dalle "Condizioni abilitanti":

- in numero minore (circa una ventina);
- più concentrate sugli obiettivi del fondo interessato;
- monitorate e applicate durante tutto il periodo.

Sono previste quattro precondizioni "orizzontali": il rispetto delle regole su gli appalti pubblici, gli aiuti di Stato, l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali della UE e della Convenzione Onu sulle persone disabili

Il nuovo quadro regolamentare per il 2021-2027 prevede inoltre il ritorno alla regola "n+2" che sostituisce la regola "n+3". Dunque la Commissione provvederà al disimpegno di una parte degli stan-



ziamenti se questa non è stata utilizzata o se al termine del secondo anno non sono state inoltrate le domande di pagamento. Questa restrizione sui tempi si fonda sulla convinzione che sarà più facile ridurre i ritardi dei programmi grazie alle misure di semplificazione introdotte.

### **Gestione a livello locale**

La gestione concorrente tra Stato membro e Commissione europea è confermata ad eccezione, per il Fondo sociale europeo Plus, del programma per l'occupazione e l'innovazione sociale e delle tematiche della sanità. Vengono, altresì, confermati l'approccio basato su una *governance* a più livelli e la funzione chiave del partenariato nelle diverse componenti pubbliche e private, nazionali e locali, sia in fase di definizione della programmazione, sia in fase di attuazione. Le autorità competenti a livello locale, urbano e territoriale saranno maggiormente coinvolte nella gestione dei fondi dell'UE e l'aumento dei tassi di cofinanziamento accrescerà la titolarità dei progetti finanziati con fondi dell'UE nelle regioni e nelle città. I tassi di cofinanziamento regionali, infatti, aumenteranno, secondo la Commissione europea, ritornando ai livelli precedenti la crisi. Il contributo dell'UE sarà fissato a un limite massimo che oscilla tra il 40% e il 70%. Inoltre, la Commissione europea intende rafforzare la dimensione urbana della politica di coesione, con il 6% del FESR destinato allo sviluppo urbano sostenibile e con un nuovo programma di collegamento in rete e sviluppo delle capacità destinato alle autorità cittadine, vale a dire l'iniziativa europea Urban.

### **Focus FESR e Fondo di Coesione**

Nel periodo 2021-2027, la proposta di Regolamento include sia il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) sia il Fondo di coesione, di cui l'Italia non beneficia, che nel ciclo di programmazione 2014-2020 facevano riferimento a fonti normative separate. L'intento della Commissione europea è quello di semplificare le norme identificando quelle applicabili ad entrambi i fondi in un solo regolamento, che stabilisce obiettivi strategici specifici per ciascuno di essi, ambiti di intervento finanziabili ed esclusi dal finanziamento.

La proposta di Regolamento conferma il principio di concentrazione tematica degli investimenti a favore della crescita, della ricerca e innovazione e dell'occupazione, prevedendo che, in base al reddito nazionale lordo degli Stati membri, le risorse siano dedicate per la maggior parte (dal 65% all'85%) agli Obiettivi Strategici di maggior valore aggiunto a livello europeo: "un'Europa più intelligente" e "un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio".

Un ulteriore vincolo di concentrazione tematica è riferito allo sviluppo urbano sostenibile a cui deve essere destinato almeno il 6% delle risorse FESR disponibili a livello regionale, sotto forma di sviluppo locale di tipo partecipativo, di investimenti territoriali integrati o di un nuovo programma di collegamento in rete e sviluppo delle capacità destinato alle autorità urbane (Iniziativa europea Urban).

Pensando agli ambiti di intervento, ossia cosa il FESR può realizzare e cosa invece è escluso dal sostegno, le attività finanziabili assumono una valenza più ampia rispetto al periodo 2014-2020 prevedendo anche il sostegno ad attività di istruzione, formazione e apprendimento permanente.

È ampliato anche il novero degli investimenti esclusi che, in aggiunta alle disposizioni del periodo 2014-2020, non sostengono interventi in infrastrutture aeroportuali, in attività di smaltimento dei rifiuti in discarica, in impianti di trattamento dei rifiuti residui, nella produzione, trasformazione e stoccaggio dei combustibili fossili, in infrastrutture a banda larga in zone già coperte da reti equivalenti e nell'acquisto di materiale rotabile da destinare al trasporto ferroviario, salvo casi specifici.

### **Focus FSE+**

Il nuovo Fondo Sociale Europeo plus mira gli investimenti sulle persone e al sostegno per la realizzazione del pilastro europeo dei diritti sociali.

Nel periodo 2021-2027 il FSE riunirà diversi programmi:

- FSE+ che comprenderà gli attuali Fondo sociale europeo e l'Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile (YEI)
- Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD);
- Occupazione e Innovazione sociale (EaSI)
- Programma per la Salute

L'accorpamento di questi fondi persegue di:

- rafforzare la coerenza e le sinergie fra strumenti complementari dell'UE che forniscono un importante sostegno alle persone e che sono finalizzati a migliorare il loro tenore di vita, attraverso lo sviluppo di approcci più integrati alla programmazione e all'attuazione;
- aumentare la flessibilità e consentire ai fondi di rispondere meglio alle sfide individuate nel ciclo di governance economica e alle priorità a livello dell'UE;
- permettere la semplificazione della programmazione e della gestione dei fondi, riducendo così l'onere amministrativo per le autorità e i beneficiari.

Il FSE+ contribuirà perciò a realizzare un'Europa sociale più incisiva e ad aumentare la convergenza economica, sociale e territoriale fra gli Stati membri in conformità all'articolo 174 del TFUE, una condizione necessaria per il corretto funzionamento

dell'UE come unione politica ed economica stabile e vitale.

### **Collegamento con il Semestre europeo e con la governance economica dell'UE**

La Commissione europea propone anche di rafforzare il collegamento tra la politica di coesione e il Semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche e, quindi, con le raccomandazioni per Paese con le quali esso termina. In particolare, si punta a un maggiore sostegno della politica di coesione alle riforme strutturali, in coordinamento con il nuovo Programma di sostegno alle riforme presentato dalla Commissione stessa nell'ambito del bilancio UE 2021-2027. Inoltre, le "condizionalità ex ante" del periodo 2014-2020 (condizioni preliminari che gli Stati membri devono soddisfare per ricevere i fondi di coesione) saranno sostituite da "condizioni abilitanti", che saranno in numero minore, più concentrate sugli obiettivi del fondo interessato e, a differenza del periodo 2014-2020, monitorate e applicate durante tutto il periodo. Si segnala, in particolare, che nella proposta della Commissione europea, tra le condizionalità sarebbe mantenuta la condizionalità macroeconomica, che vincola i fondi di coesione al rispetto delle norme di *governance* economica, e vi sarebbero anche quattro condizioni orizzontali, relative agli appalti pubblici e agli aiuti di Stato e all'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'UE e della Convenzione delle Nazioni Unite sulle persone con disabilità.

### **Going local: sostegno alle strategie di sviluppo gestite a livello locale**

Il quadro della politica di coesione per il periodo 2021-2027 è ancora più attivo a livello locale: sostiene l'elaborazione di strategie che favoriscano la crescita locale da parte delle autorità competenti a livello cittadino, locale o altro livello territoriale, che dovrebbero ora essere incaricate di selezionare i progetti finanziati dall'UE o coinvolte in tale processo di selezione. Il nuovo quadro è inoltre favorevole a proseguire lo "sviluppo locale di tipo partecipativo", inteso come l'elaborazione di strategie di crescita a livello locale da parte di gruppi di azione ai quali partecipano le autorità locali, la società civile e i partner commerciali.

### **Una maggiore attenzione allo sviluppo urbano sostenibile**

Le città sono motori di crescita e innovazione, ma devono anche misurarsi con sfide sempre più urgenti: inquinamento atmosferico, disoccupazione, esclusione sociale, per citarne solo alcune. Il 6% del FESR sarà destinato agli investimenti nello sviluppo urbano sostenibile. Inoltre, nel quadro relativo al periodo 2021-2027, nasce l'iniziativa europea Urban,

un nuovo strumento finalizzato alla cooperazione tra le città, all'innovazione e al rafforzamento delle capacità per quanto riguarda tutte le tematiche prioritarie dell'agenda urbana per l'UE (inclusione di migranti, alloggio, qualità dell'aria, povertà urbana o transizione energetica, tra le altre).

### **Interreg: eliminazione degli ostacoli transfrontalieri e sostegno a progetti interregionali di innovazione**

La cooperazione interregionale e transfrontaliera sarà agevolata dalla nuova possibilità offerta alle regioni di utilizzare una parte dei fondi loro assegnati per finanziare congiuntamente progetti in tutta Europa. Nel frattempo i programmi "Interreg" continueranno ad aiutare gli Stati membri e le regioni a collaborare a livello transfrontaliero per affrontare sfide comuni, grazie a 9,5 miliardi di € stanziati a titolo del FESR. La Commissione propone un nuovo strumento, il meccanismo transfrontaliero europeo, finalizzato a superare i rimanenti ostacoli transfrontalieri consentendo, su base volontaria, l'applicazione delle norme di uno Stato membro in uno Stato membro limitrofo per un progetto specifico o per un'azione limitata nel tempo. In tal modo sarebbe possibile realizzare un maggior numero di infrastrutture di trasporto o di strutture sanitarie. Le nuove norme della politica di coesione promuovono anche investimenti interregionali in materia di innovazione. Le regioni che dispongono di risorse equivalenti di "specializzazione intelligente" riceveranno un sostegno maggiore ai fini della collaborazione. L'obiettivo è ampliare i progetti interregionali "finanziabili" che possono creare catene del valore europee in settori prioritari come i Big Data, la bioeconomia, l'efficienza delle risorse o la mobilità connessa.

### **Le regioni ultraperiferiche dell'UE continuano a beneficiare di un sostegno speciale**

In linea con la nuova strategia per le regioni ultraperiferiche, a tali regioni verranno dati i mezzi atti a sviluppare le proprie risorse, come la "crescita blu", le scienze spaziali e le energie rinnovabili. Continueranno a ricevere una dotazione supplementare di fondi dell'UE, a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale, e otterranno un sostegno speciale a titolo dei nuovi programmi Interreg per approfondire la loro integrazione nel rispettivo spazio regionale e intensificare la cooperazione tra di loro o con i paesi limitrofi.

## Variazione dell'intensità degli aiuti

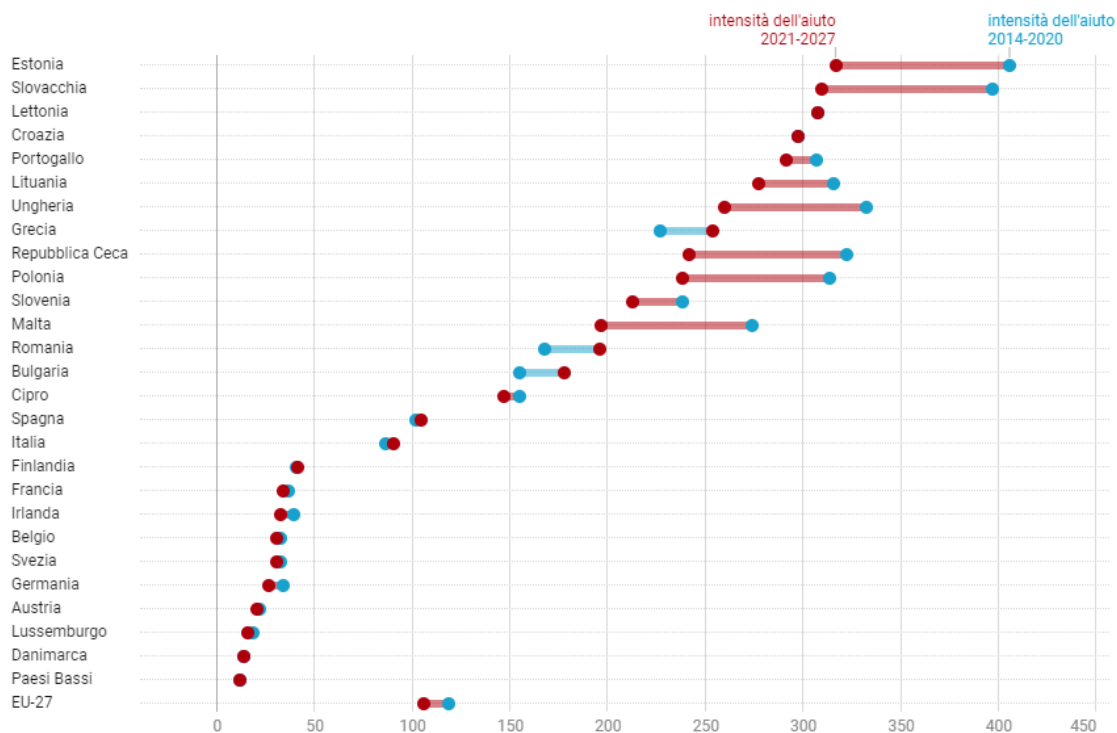
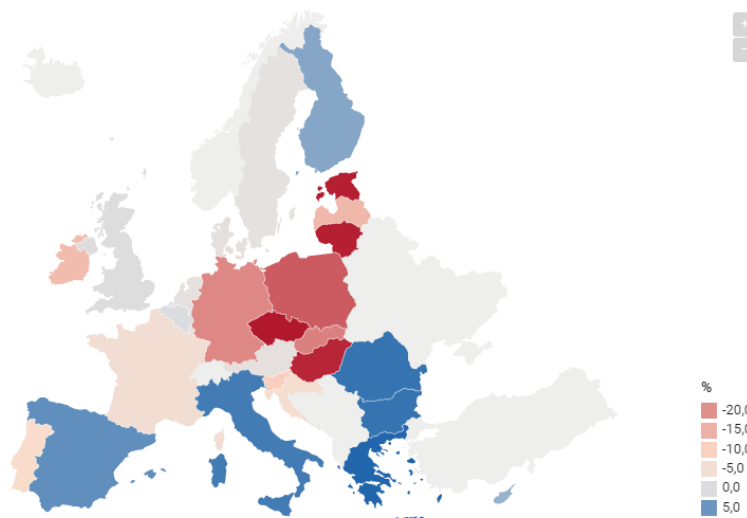


Grafico: OBCT • Fonte: Commissione Europea • Scaricare i dati • Creato con Datawrapper

Il grafico mostra come cambieranno gli stanziamenti europei in termini di intensità dell'aiuto – una misura basata sulla quantità di supporto finanziario disponibile annualmente, in media, per ogni cittadino di ogni stato membro. Questa prospettiva può far comprendere meglio come cambierà la distribuzione dei fondi: come indica il grafico, la nuova formula permette di contenere la variazione degli stanziamenti pro capite.

Rispetto al precedente periodo finanziario, i paesi che vedono diminuire l'intensità di aiuto sono raggruppati nell'Europa centro-orientale (Estonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria). Aumenti meno accentuati sono invece proposti per alcuni stati dell'Europa meridionale: in particolare Grecia, Italia e Spagna, oltre a Romania e Bulgaria.

Variazione percentuale dei fondi di coesione rispetto al periodo 2014-2020



Mappa: OBCT • Fonte: Commissione Europea • Scaricare i dati • Creato con Datawrapper

Un primo sguardo rivela che ci saranno cambiamenti sostanziali, con un gruppo di paesi che vedrà una considerevole riduzione dei suoi stanziamenti rispetto al precedente periodo finanziario. Questo gruppo di "perdenti" è per la maggior parte composto da stati dell'Europa centro-orientale, come Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e i paesi baltici. Tra coloro che

trarranno vantaggio dal QFP del 2021-2027 ci sarà invece un gruppo di "vecchi" beneficiari della politica di coesione (Italia, Spagna e Grecia). Nel mezzo si trova un gruppo di stati nordici e continentali (Danimarca, Paesi Bassi, Austria, Svezia e Belgio), la cui situazione non cambierà.

## Priorità d'investimento per l'Italia

Nell'ambito di ricerca e innovazione, la UE chiede all'Italia di far crescere il numero e le dimensioni delle imprese innovative nei settori ad alta intensità di conoscenza e con elevato potenziale di crescita; promuovere gli scambi di conoscenze tra enti di ricerca e i settori produttivi, in particolare le Pmi, attraverso partnership e formazione, ma anche di promuovere la digitalizzazione di cittadini, imprese e amministrazioni pubbliche.

In materia di clima ed energia si suggeriscono investimenti volti a migliorare l'efficienza energetica e a promuovere le tecnologie rinnovabili, puntando su una vasta opera di ristrutturazione del patrimonio immobiliare pubblico. Sono inoltre considerati prioritari investimenti volti ad aumentare resilienza idrogeologica e sismica nonché a realizzare infrastrutture verdi finalizzate al ripristino dell'ecosistema nelle aree urbane più vulnerabili a cambiamenti climatici e all'inquinamento atmosferico.

In tema di connettività, si insiste sulla necessità di realizzare la rete a banda ultralarga, mentre per i trasporti si sottolinea la necessità di completare le linee ferroviarie che fanno parte della Rete di trasporto trans-europea (Tetn) e di puntare sulla multimodalità.

Prioritari, nel campo dei diritti sociali, sono considerati gli investimenti che migliorino l'accesso al mercato del lavoro (in particolare per donne e giovani) e che aumentino la qualità

del sistema di istruzione e formazione. Inoltre, poiché la percentuale di persone a rischio di povertà e di esclusione sociale resta tra le più elevate dell'UE, si ritengono indispensabili servizi sociali e infrastrutture di elevata qualità e accessibili.

Infine vista l'ampia diversità geografica che contraddistingue l'Italia, si ritengono necessarie "strategie territoriali attuate in sinergia con gli altri obiettivi politici, con il fine primario di promuovere lo sviluppo economico e sociale delle zone più colpite dalla povertà". In ambito territoriale, si sottolinea anche la necessità di investire sul patrimonio culturale e di sostenere le imprese che operano nel settore.

Da queste indicazioni e dalle proposte di regolamenti riferiti alla Politica di coesione 2021-2027 ha preso avvio il negoziato tra il governo italiano e Bruxelles sulla prossima programmazione.

A livello nazionale intanto i 5 tavoli di lavoro (uno per ogni obiettivo di policy) hanno avviato la discussione identificando 4 temi "unificanti": 1) Lavoro di qualità; 2) Territorio e risorse naturali per le generazioni future; 3) Omogeneità e qualità dei servizi per i cittadini; 4) Cultura come veicolo e spazio di coesione. I documenti di sintesi prodotti dai tavoli saranno utilizzati nelle fasi successive di preparazione dell'Accordo di Partenariato che stabilirà come saranno spesi i fondi europei assegnati all'Italia.